

Dal seminario di Locarno: il dibattito sul mercato del lavoro

a cura di¹
UCS
URE
UCL

Continuiamo, con questo bollettino, la sintesi dei temi trattati in occasione del seminario organizzato gli scorsi mesi di dicembre e marzo all'Albergo la Palma di Locarno dall'Ufficio per il perfezionamento professionale degli impiegati per gli alti funzionari dell'Amministrazione cantonale e dell'Amministrazione federale di lingua italiana. Ben 10 sono stati gli argomenti presentati sull'arco dei 5 giorni riservati all'incontro. Agli aspetti demografici, più precisamente alle previsioni demografiche, primo tra i temi affrontati lo scorso mese di dicembre, abbiamo già dedicato ampio spazio nel bollettino di gennaio. E' ora il turno di un altro argomento di grande attualità, dibattuto a più occasioni sotto ottiche diverse ed oggetto di numerosi studi specialistici: il mercato del lavoro.

In occasione del seminario di Locarno questo tema è stato trattato da due visuali diverse: quella analitica e quella politica. I tre contributi "analitici" vengono qui sintetizzati e in parte liberamente rielaborati, da Martino Rossi, economista dell'Ufficio ricerche economiche, mentre Gianluigi Rossi, capo dell'Ufficio cantonale del lavoro, ha curato la sintesi dei due contributi a carattere "politico".

Disoccupazione, tempo parziale, frontalieri

La disoccupazione è la variabile del mercato del lavoro che richiama su di sé la maggiore attenzione e passione, sia degli analisti, sia dei politici, sia dell'opinione pubblica. Della sua grandezza simmetrica - i posti vacanti - si ricomincia a discutere con insistenza solo oggi, nel settimo anno consecutivo di buona congiuntura. Fino al 1987, dai primi anni settanta, la disoccupazione

ha tenuto la scena da protagonista. Ma si sa che sul palcoscenico del mercato del lavoro e dietro le sue quinte si muovono altri attori e operatori, e il ruolo di protagonista rappresenta solo il risultato più vistoso di tutto ciò. I tre contributi che sintetizziamo qui di seguito cercano di illuminare tutto il palcoscenico e anche di osservare dietro le quinte. Nel primo, la disoccupazione viene interpretata come fenomeno paradossale di un'economia dinamica in una regione aperta e attrattiva. Nel secondo, viene analizzato uno dei fattori - il lavoro a tempo parziale - che può concorrere a spiegare, con la sua presenza o la

Premessa

Disoccupazione, tempo parziale, frontalieri

Il paradosso della disoccupazione nel Cantone Ticino

Il lavoro a tempo parziale nel Cantone Ticino

Il doppio ruolo dei frontalieri ed il loro "identikit"

La politica della disoccupazione

La politica nei confronti della manodopera estera

sua assenza, la disoccupazione e i tassi di attività. Nel terzo contributo appare un attore ben noto del mercato del lavoro ticinese, il frontalierato. Appare però in una veste nuova: quella di ammortizzatore della disoccupazione nelle Province confinanti con il nostro Cantone.

Il paradosso della disoccupazione nel Cantone Ticino²

Più disoccupazione

Nel 1970 il tasso di disoccupazione era nullo, sia nel Ticino, sia in Svizzera. Oggi, questo tasso è di circa il 2% nel Ticino (il più elevato nel confronto intercantonale), dello 0,6% in Svizzera.

All'uscita della mini-recessione del 1982, i disoccupati nel Ticino erano 1.800 (media annua 1983); nel quinto anno ininterrotto di buona congiuntura economica erano diventati 2.600 (media annua 1987), con un aumento del 44%, contro una riduzione del 12% in Svizzera.

Come si spiega questo "Sonderfall Tessin"?

Un'ipotesi smentita

A priori, un'ipotesi plausibile è quella di una crescita economica più lenta, di una maggiore vulnerabilità alla recessione, di un ritardo della riconversione economica nell'ambito della "rivoluzione microelettronica", di una scarsa attrattività del Cantone per gli operatori economici, di un processo di declino regionale.

Questa ipotesi è nettamente

smentita dai dati, come dimostrato dall'URE nel suo Quaderno 21: *Economia e mercato del lavoro: evoluzione e prospettive*, Bellinzona, 1987.

E' vero il contrario. Senza rifarne la dimostrazione (si veda la ricerca citata) basta ricordare che popolazione, posti di lavoro e reddito sociale sono aumentati molto di più nel Ticino che in Svizzera, nel periodo 1970-1985, come risulta anche dalla tab. 1.

Tab.1: Crescita demografica ed economica 1970-1985, in percentuale

	TI	CH
Popolazione	12	4
Posti di lavoro	16	10
Reddito sociale	39	29
Reddito sociale per abitante	24	24

Perchè dunque la disoccupazione aumenta molto di più che in Svizzera ed è molto più tenace al riassorbimento anche in questa ultima fase ascendente del ciclo congiunturale?

La spiegazione del paradosso

La crescita dell'economia ticinese dal '70 all'85 ha generato ben 22.300 posti di lavoro supplementari (al netto delle diminuzioni),

cioè 1.500 all'anno. La disoccupazione non è dunque imputabile a una scarsità di domanda di manodopera.

La causa va allora ricercata dal lato dell'offerta: struttura per classi di età della popolazione residente, tassi di attività specifici (per classi di età e sessi), flussi migratori, occupazione di frontalieri.

Illustriamo questa dinamica per il solo periodo 1980-1985 in cui, nonostante una domanda supplementare di manodopera di quasi 10.000 unità, la disoccupazione è aumentata di 1.800 unità (tab. 2: tutte le cifre sono delle variazioni 80-85 in unità).

Tab.2: Bilancio del mercato del lavoro ticinese 1980-1985

1. Domanda totale di manodopera	9.800
2. Offerta di manodopera "interna"	4.000
3. Saldo migratorio degli attivi	5.300
4. Offerta di manodopera residente	9.300
5. Frontalieri occupati	2.300
6. Offerta totale di manodopera	11.600
7. Disoccupazione (6. - 1.)	1.800
8. Tasso di disoccupazione (in punti percentuali)	1,4
9. Tasso di attività globale (in punti percentuali)	1,9

- Perchè il ricorso a manodopera "esterna" è, per le imprese del Ticino, un metodo di aggiustamento immediato e poco costoso per parare agli squilibri qualitativi del mercato del lavoro (sia per le qualifiche medio-alte che per le basse).

Il paradosso della disoccupazione crescente e persistente nel Ticino è dunque che essa non è il risultato di un'economia che non tiene il passo con lo sviluppo del resto del paese ma, al contrario, di un'economia dinamica di una regione aperta e attrattiva.

Prospettive

Questo paradosso - secondo le prospettive elaborate dall'URE - caratterizzerà il mercato del lavoro ticinese anche nei prossimi anni.

Nel 1990 il Ticino conterebbe ancora un numero per nulla trascurabile di disoccupati, compreso fra 2.300 (1,8% della popolazione attiva) e 3.900 (3,1%), a dipendenza del fatto che si realizzi l'uno o l'altro dei due scenari prospettati: di alta congiuntura o di bassa congiuntura.

Nel 1995 i disoccupati sarebbero compresi (secondo una prospezione esplorativa molto sommaria) fra le 1.700 e le 2.500 unità: dall'1,3% all'1,8% della popolazione attiva.

Il lavoro a tempo parziale nel Cantone Ticino³

"Part time" e disoccupazione

Alla fine del 1980 (data dell'ultimo

Censimento federale della popolazione), nel Ticino gli occupati a tempo parziale rappresentavano l'11,5% dell'impiego complessivo, contro il 14,6% a livello nazionale.

Meno sicuri sono i dati desumibili del Censimento federale delle aziende del 1985, non direttamente confrontabili, per di più, con quelli del 1980. Nel 1985 il divario delle quote di "part time" nel mercato del lavoro, fra il Ticino e la Svizzera, è ancora più ampio: 9,9% nel Ticino, 17,6% in Svizzera.

Questa minore offerta di posti di lavoro a tempo parziale potrebbe anche essere una concausa del maggior tasso di disoccupazione. Sappiamo che nel 1985 (media annua) il 13,1% dei disoccupati nel Ticino era registrato come "disoccupato parziale", cioè in cerca di un lavoro a tempo parziale; la stessa quota in Svizzera era del 10,9%. La carenza di posti a tempo ridotto può concorrere a ingrossare le fila dei disoccupati, per chi è impossibilitato ad accettare un posto a tempo pieno. Inoltre, la suddivisione del lavoro fra più persone tramite il tempo parziale può concorrere a riassorbire la disoccupazione, anche se per alcuni l'accettazione di un posto "part time" sarebbe una soluzione di necessità più che una libera scelta.

"Part time" e occupazione femminile

Il ruolo principale del lavoro a tempo ridotto è quello di favorire - nell'ambito dell'attuale divisione del lavoro "produttivo" e "riproduttivo" fra i sessi - l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, in particolare delle donne coniugate.

Come si vede, l'offerta di manodopera "interna" (che scaturisce dalla popolazione già residente nel Cantone nel 1980, prescindendo dunque dai movimenti migratori) è aumentata di 4.000 unità, mentre l'offerta di manodopera "esterna" è aumentata di 6.600 unità. Risultato: l'offerta totale ha superato in misura importante (1.800 unità) la pur consistente domanda!

Perchè l'offerta di manodopera "esterna" è così imponente?

- Perchè giuoca per il Ticino una specie di effetto "sun belt" (effetto California): il clima, la qualità della vita e l'esistenza di occasioni di lavoro interessanti (rami tradizionali ed emergenti) genera un afflusso spontaneo nel Ticino di popolazione attiva e inattiva proveniente dagli altri cantoni e dall'estero. Nel quinquennio in esame il saldo migratorio totale è stato di 10.300 persone (di cui 4.700 svizzeri), 4.900 dagli altri cantoni, 5.400 dall'estero. Il saldo dei soli attivi è stato di 5.300 in tutto;

Vi è infatti una correlazione evidente fra il tasso di attività femminile e la quota del lavoro a tempo parziale, sia nel confronto fra Paesi, sia, in Svizzera, nel confronto fra Cantoni (grafico 1.)

Il Ticino è un caso "esemplare": è al penultimo posto nella quota di occupati a tempo parziale, ed è al penultimo nel tasso di attività femminile.

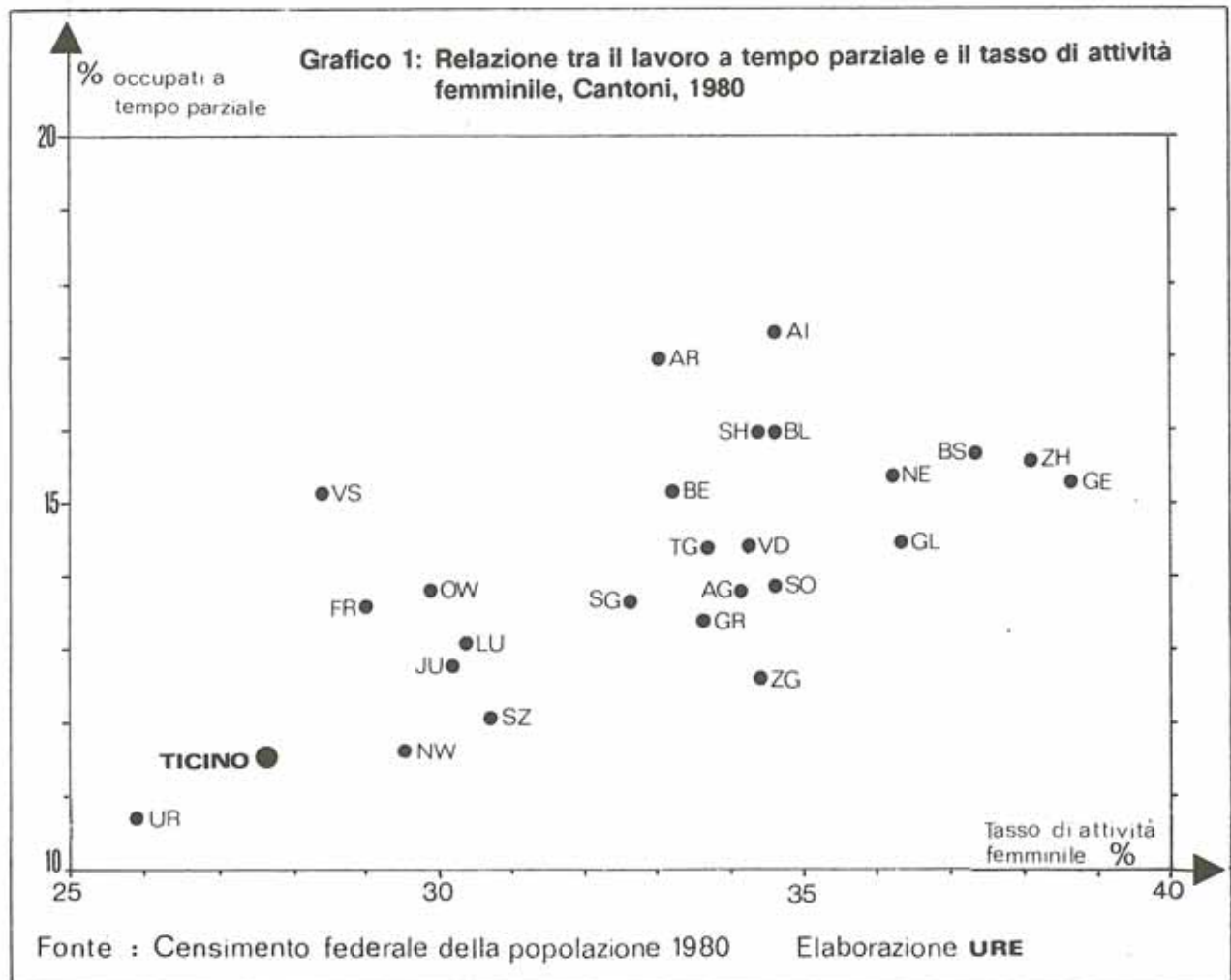
"Part time" e tasso di attività globale

Il basso tasso di attività femminile - correlato alla poca diffusione del lavoro "part time" e da essa in una certa misura determinato - si

ripercuote poi in modo evidente sul tasso di attività della popolazione totale.

Nella tab. 3 si vede che il tasso di attività femminile è decisamente inferiore nel Ticino rispetto alla Svizzera, soprattutto nella sua componente di attività a tempo parziale.

Nella tab. 4 si vede poi come il minor tasso di attività globale nel Ticino dipenda soprattutto dalla minor partecipazione al mercato del lavoro delle donne coniugate. Più ancora che sulla disoccupazione, quindi, la poca diffusione del "part time" influisce sulla ripartizione della popolazione totale fra attivi e inattivi, e quindi sul tasso di attività.



Tab.3: Confronto Ticino-Svizzera dei tassi di attività (a tempo pieno e a tempo parziale) delle donne coniugate, 1980

	Tasso di attività in %		Disparità TI/CH in %
	CH	TI	
Complessivo	33,7	23,6	-30,0
A tempo pieno	15,2	13,0	-14,5
A tempo parziale	18,4	10,6	-42,4

Fonte: Censimento federale della popolazione, 1980.

Tab.4: Confronto Ticino-Svizzera dei tassi di attività secondo il sesso e lo stato civile, 1980

	Tasso di attività %		Disparità TI/CH in %
	CH	TI	
Popolazione totale	48,2	43,2	-10,4
Uomini	63,4	60,0	-5,6
Donne	34,4	28,1	-18,3
Donne nubili	36,7	35,7	-2,7
Donne coniugate	33,7	23,6	-30,0

Fonte: Censimento federale della popolazione, 1980.

Il doppio ruolo dei frontalieri ed il loro "identikit"⁴

Nel Ticino

Nel mercato del lavoro ticinese i frontalieri giocano un ruolo molto importante nei meccanismi di aggiustamento dell'offerta alla domanda di manodopera.

Con la loro importanza numerica e con il loro prevalente inserimento nel segmento meno attrattivo - per i lavoratori indigeni - del mercato del lavoro, i frontalieri sono divenuti ormai un elemento strutturale del sistema economico e sociale ticinese.

Nelle Province confinanti

Essi giocano un ruolo significativo anche nel mercato del lavoro delle Province confinanti, in particolare in alcune zone più prossime alla frontiera.

La Lombardia, come è noto, gode di un'economia particolarmente solida e dinamica nel contesto italiano. Tuttavia, il suo tasso di disoccupazione è pur sempre attorno al 6%: la metà di quello medio nazionale ma dieci volte più elevato di quello svizzero e tre volte più elevato di quello ticinese.

Nella Provincia di Como, il tasso di disoccupazione è ancora inferiore a quello medio lombardo: 5,5% contro 6,4%. Questa "performance" la si deve indubbiamente

anche e soprattutto all'incidenza del frontalierato: i frontalieri sono 12.000 su una popolazione attiva provinciale di 220.000 unità (oltre il 5%). Se non lavorassero nel Ticino andrebbero almeno in parte ad ingrossare le fila dei disoccupati della Provincia, elevandone il tasso di disoccupazione oltre il livello di quello lombardo.

"Identikit" del frontalierato comasco

E' uomo (nella misura dei 2/3), è di età compresa fra i 20 e i 45 anni (85% dei casi), possiede solo il diploma di scuola elementare (52%) o di scuola media inferiore (34%), lavora nell'industria (2/3) come operaio "specializzato" (41%) o operaio "comune" (33%). Abita nel comprensorio di Menaggio-Portezza (22%), a Como (18%) o nel Nord Olgiatese (15%), e si reca al lavoro con la propria automobile (88%).

La motivazione che lo spinge a fare il frontaliere è la mancanza di lavoro in Italia (69% dei casi), molto di più che non i differenziali retributivi (26%). E' una conferma del ruolo che svolge nella regione transfrontaliera: riassorbire disoccupazione sul versante italiano, assumere lavori poco retribuiti sul versante svizzero.

La politica della disoccupazione⁵

Introduzione

In Ticino, in Svizzera parlare di politica della disoccupazione è quasi imbarazzante. Tassi di di-

soccupazione a livello nazionale ormai stabilmente sotto l'1% e tassi a livello cantonale con punte stagionali fino al 2,5% non possono minimamente essere paragonati con quelli degli altri paesi occidentali (USA: 5,5%, GB 7,9%, D: 8,9%, F: 11,0%, I: 12,2%): l'UIFAML ha da tempo rinunciato a mettere in risalto le percentuali di aumento o di diminuzione mensile dei disoccupati, tanto le stesse non sono ormai più un dato significativo del fenomeno.

Tuttavia, l'esiguità attuale del fenomeno non impedisce di mettere in atto le misure opportune atte a prevenirlo e a sostenere i disoccupati poichè un'analisi più precisa mostra alcuni elementi strutturali (forte rappresentanza di giovani e anziani, di persone non qualificate, ...). Scambi di informazioni, di documentazione e incontri con chi si occupa di collocamento e disoccupazione nelle regioni italiane del nord hanno dimostrato da un lato l'interesse portato alle nostre iniziative da chi è sensibilmente più toccato dal fenomeno e dall'altro la constatazione di esperienze simili a quelle svizzere condotte da enti pubblici e privati italiani.

Le statistiche

Nell'ambito di questo bollettino sono già state illustrate sia le fonti statistiche sia l'interpretazione da dare alla raccolta dei dati (1984/2 e 1988/9).

Si possono qui ricordare alcuni inediti riguardanti la disoccupazione:

- il 7% della disoccupazione è "importata", cioè è rappresentata da persone che non lavorano in Ticino prima di essere disoccupate, ma che controllano la

disoccupazione nel nostro cantone;

- in dicembre 1988 il 2% dei disoccupati era rappresentato da lavoratori stranieri stagionali;
- il confronto tra i dati trimestrali del 1987 e del 1988 da un rapporto crescente a favore di questi ultimi (0,96 - 0,94 - 0,91 - 0,86). Anche nel primo trimestre 1989 questa proporzione si è ulteriormente migliorata (0,84 rispetto al primo trimestre 1988).

Nel mese di marzo 1989 abbiamo raggiunto il minimo da quando esistono i dati paragonabili (1.1.84) e, per quanto concerne i disoccupati totali ci avvicineremo probabilmente ai dati della primavera 1979. Dopo un periodo di aumento della disoccupazione dovuto in parte anche a fenomeni puramente statistici (in particolare l'inclusione dei disoccupati parziali (350-450 persone) e un'indennizzazione più lunga) stiamo ritornando ai livelli dell'inizio del periodo seguente l'ultima piccola flessione economica (1982).

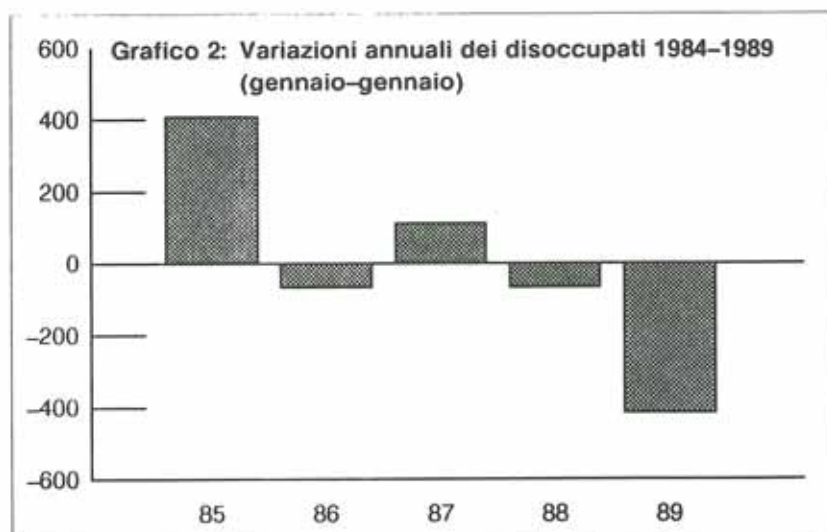
La legislazione e gli interventi

La conoscenza della legislazione è fondamentale per chi vuole seriamente discutere di politica della disoccupazione: conoscere gli strumenti e i mezzi a disposizione, analizzarne gli effetti per proporre quindi cambiamenti, miglioramenti o alternative. Il supporto principale è dato dalla Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione e l'indennità per involgenza che interviene per:

- indennizzare il disoccupato ("cura del malato")
- promuovere l'occupazione ("prevenzione")

Interessanti sono evidentemente le misure di prevenzione, meglio conosciute come misure preventive che servono a promuovere la mobilità professionale e geografica e la reintegrazione dei disoccupati (corsi di perfezionamento, periodo d'introduzione nell'azienda, programmi d'occupazione temporanea, ...).

Anche a livello cantonale si interviene in modo diretto: quasi tutti



applicano misure di indennizzazione complementari a quelle federali: il senso della legislazione complementare cantonale è di estendere il pacchetto delle misure preventive allargando, anche temporalmente la cerchia dei beneficiari e conferendo maggiore intensità ad alcune misure.

In Ticino e in pochi altri vi sono anche delle misure che aiutano il disoccupato di lungo periodo a ritrovare un lavoro mediante incentivi quali il sussidiamento della sua reintegrazione o l'impiego temporaneo presso gli enti pubblici per un preinserimento nel mondo del lavoro.

Purtroppo le misure messe in atto sono ancora utilizzate quasi unicamente per indennizzare i disoccupati: in Svizzera solo il 2% dei costi dell'assicurazione disoccupazione sono utilizzati per le misure preventive: in Ticino la situazione è leggermente migliore con il 3,5% dei costi sia per gli interventi in base alla legislazione federale, sia per quelli cantonale: perchè?

- l'aspettativa degli effetti della LADI è stata sproporzionata rispetto a quanto si è proposto il legislatore in merito alla netta suddivisione tra reinserimento e riciclaggio da un lato e formazione o riformazione professionale dall'altro: esaminando assieme i due settori, gli effetti sono valutabili in modo più positivo anche se ancora troppi di noi sono convinti di aver appreso da giovane la professione della loro vita (rivendicazione corrente tra i disoccupati);

- l'estrema eterogeneità dei disoccupati non permette la pianificazione di corsi di perfezionamento e di riciclaggio perma-

menti;

- la grande "mobilità" quantitativa delle persone senza lavoro;
- la poca "flessibilità" professionale e geografica dei senza lavoro;
- le alternative offerte della manodopera esterna;
- la scelta di vita di diverse persone;
- la poca collaborazione delle organizzazioni professionali (corsi specialistici, costi, ...).

In questo ambito si sta cercando di diversificare anche gli studi e le ricerche onde poter meglio individuare i motivi della disoccupazione attuale e prevedere gli interventi in caso di aumento della stessa.

Anche il nostro cantone (oltre a partecipare finanziariamente a uno studio intercantonale sull'effetto delle misure preventive e ad aver elaborato uno studio sulla povertà che contiene un'analisi dei disoccupati di lungo periodo) ha già stimolato ricerche, che andassero oltre l'esame fatto dall'URE (domanda - offerta di lavoro) sfruttando i dati disponibili su supporto magnetico dal settembre 1985 e che riguardano direttamente la "storia" dei disoccupati.

Questo studio (analogo lavoro è stato iniziato a livello svizzero con la consulenza di un gruppo di lavoro tripartito con la partecipazione anche del nostro cantone) è stato elaborato dal Dr. Sheldon del Centro studi sull'economia del mercato del lavoro e dell'industria dell'Università di Basilea sotto la direzione del Dr. Blattner.

Appare comunque come un dato di fatto che un uso migliore e più accentuato delle misure sopra indicate necessita di una formazione più mirata e rivolta agli ambienti economici.

Nel cantone nel 1985 e nel 1987 si era già proceduto in tale direzione.

I dati del sistema COLSTA, opportunamente rielaborati (scopo statistico invece che collocamento) hanno permesso di trarre delle considerazioni sul numero di persone senza lavoro, la durata media della disoccupazione, la frequenza di ogni caso e la posizione dell'individuo prima e dopo la disoccupazione.

Di seguito riportiamo alcuni dati significativi dello studio (dati 1986):

- i disoccupati erano (prima di annunciarsi all'ufficio del lavoro)

attivi	86%
scolari, studenti	6%
apprendisti	5%
alla 1. esperienza lavorativa	2%
al rientro dopo l'interruzione	1%

- i disoccupati hanno rinunciato al controllo della disoccupazione perchè

hanno trovato un lavoro	68%
altri motivi	32%
di cui abbandonodell'attività	55%

- la durata della disoccupazione era

in generale	124,5 giorni
per i collocati	106 giorni
per i non collocati	144 giorni

- il rischio di rimanere disoccupati in Ticino è del 5,7%, cioè ogni anno 5,7 attivi ogni 100 sono

toccati dal fenomeno;

- il confronto intercantonale indica un rischio in Ticino 2,3 volte superiore a quello di cinque cantoni significativi (BS, BL, AG, SO e BE): questo valore sale a 3,1 per i giovani (15 - 24 anni);
- il tasso di disoccupazione più elevato è dovuto al rischio più elevato e non al collocamento inefficace: la struttura del mercato del lavoro è meno solida;
- la pluridisoccupazione (più volte disoccupato) è del 16,7% sull'arco di sei mesi e è dovuta principalmente ai giovani, a chi è alla ricerca del primo impiego e a coloro che rientrano nell'attività lucrativa.

L'analisi di questi dati e di quelli di studi precedenti hanno portato all'attuazione di interventi quali l'assunzione di collocatori cantonali, il potenziamento del collocamento regionale, il promovimento di programmi d'occupazione temporanea e l'inserimento di disoccupati nelle amministrazioni pubbliche, la prevenzione nel caso di licenziamenti collettivi e in un prossimo futuro l'incentivazione dell'auto imprenditorialità, delle occasioni di lavoro, del reinserimento progressivo di persone con problemi, oltre al consolidamento delle misure di crisi, dell'incontro domanda - offerta e del lavoro - formazione.

La politica della disoccupazione

Quanto esposto permette, in una visione globale del problema, di parlare piuttosto di politica dell'occupazione invece che di politica della disoccupazione. In effetti nei prossimi anni saremo

condizionati dall'evoluzione demografica sempre più rallentata che avrà conseguenze anche sulle migrazioni: ciò vuol dire favorire una sempre migliore utilizzazione delle risorse umane per seguire l'evoluzione dei procedimenti produttivi e delle nuove tecnologie.

Dobbiamo quindi stimolare finalmente un diverso modo di pensare la nostra vita attiva, avere una diversa attitudine nei confronti delle conoscenze da acquisire e dare una nuova importanza alla nostra formazione.

Politica dell'occupazione quindi per sopperire alla sempre maggiore presenza nelle aziende di personale intermedio o di persone qualificate senza esperienza che devono essere riciclate per meglio corrispondere alle esigenze di produzione.

Politica dell'occupazione che non può essere seguita passivamente dal funzionario, ma che deve essere da stimolo agli interlocutori sociali nell'intento di facilitare l'incontro tra domanda e offerta.

E i disoccupati? Come tutti i fenomeni della nostra economia, anche la disoccupazione si presta a interpretazioni differenti dettate in gran parte dall'opportunità del momento.

Siamo in un periodo di pieno impiego (un solo dato: 2.000 frontaliere all'anno in più negli ultimi quattro anni) con una presenza costante di 2.000 a 3.000 disoccupati: è quindi estremamente difficile definire il perché di questa situazione: non si tratta certo di disoccupazione strutturale (qualche tipografo, qualche meccanico d'auto, qualche parrucchiere), né tantomeno congiunturale. D'inverno si può parlare di

disoccupazione stagionale (10 - 15% dell'effettivo). C'è un po' di disoccupazione frizionale (forse anche voluta) e di disoccupazione "regionale" (Biasca, Bellinzona). C'è invece ed è molto diffusa una disoccupazione personale, cioè lo stato di senza lavoro non dovuto a motivi legati alla situazione dell'economia.

Sempre più i collocatori si trovano confrontati con casi di persone che hanno perso il lavoro per motivi personali:

- difficoltà nelle relazioni (datore di lavoro, colleghi) o scelte esistenziali;
- situazioni famigliari disastrose;
- tossicodipendenza, alcool, ...;
- pretese troppo elevate in rapporto a ciò che si è in grado di offrire.

Ogni tentativo di collocamento risulta quindi destinato a un risultato negativo senza l'intervento esterno per sanare o perlomeno stabilizzare queste situazioni talvolta anche estremamente drammatiche se perdurano nel tempo, trasformandosi poi in un caso sociale, in un caso da assistenza, in un nuovo povero.

In futuro non c'è da attendersi un miglioramento in quanto manca ancora la mentalità del cambiamento, della ricerca di nuovi sbocchi occupazionali, attraverso la formazione continua.

La politica nei confronti della manodopera estera⁶

Il 4 dicembre 1988 il popolo svizzero ha respinto la sesta iniziativa per la limitazione delle immigrazioni. Ciò costituisce da un lato un indubbio successo per la politica degli stranieri e dall'altro un'utile indicazione per i negoziati con la CE in vista di una maggiore liberalizzazione della circolazione delle persone.

La politica relativa agli stranieri ha come principio, dal 1965, di mantenere un rapporto equilibrato tra la popolazione svizzera e la popolazione straniera residente e persegue tre obiettivi:

- la limitazione delle nuove entrate dall'estero che viene fissata periodicamente;
- l'integrazione degli stranieri residenti che dovrebbero beneficiare dello stesso statuto giuridico

e sociale degli Svizzeri (diritto di voto e di eleggibilità escluso);

- miglioramento della struttura del mercato del lavoro.

La manodopera estera non deve quindi essere utilizzata per assorbire le fluttuazioni congiunturali o servire da tampone: anche la penuria di manodopera che si registrerà nei prossimi anni non potrà essere risolta con un maggior afflusso di stranieri. La Svizzera non può mantenere la sua concorrenzialità se non con la creazione di valori intensivi in capitale e formazione, tralasciando la produzione di massa.

Il Consiglio federale ha ancora recentemente riaffermato la volontà di continuare a limitare il numero delle nuove entrate dall'estero: la nostra politica verso gli stranieri deve servire gli interessi demografici, economici, sociali, culturali e scientifici della Svizzera, tenendo conto della nostra integrazione nell'Europa nella libera circolazione delle persone contemporaneamente alla situazione degli Svizzeri all'estero: in

ogni caso, pur con margini di manovra ristretti, si dovrà utilizzare ogni mezzo per tendere a un miglioramento della qualità strutturale del mercato del lavoro.

¹L'organizzazione di questo inserto è stata curata dall'UCS. L'URE, nella persona di M. Rossi e l'UCL, nella persona di G.L. Rossi, hanno elaborato le sintesi dei contributi relativi alla disoccupazione, al tempo parziale e ai frontalieri il primo, rispettivamente alla politica della disoccupazione e della manodopera estera, il secondo.

²Sintesi della relazione di Martino Rossi, economista, Ufficio delle ricerche economiche, Bellinzona

³Sintesi della relazione di Tarcisio Cima, economista, Ufficio delle ricerche economiche, Bellinzona

⁴Sintesi della relazione di Giovanni Orsenigo, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Como

⁵Sintesi della relazione di Gianluigi Rossi, Capo dell'Ufficio cantonale del lavoro, Bellinzona

⁶Sintesi della relazione di J.D. Cosandey, collaboratore scientifico presso la Divisione della manodopera e dell'emigrazione dell'UFIAML